



Nasce il partito Udr. L'ex picconatore: «Se occorre, sul Kosovo voteremo con la maggioranza». Il Cavaliere: «Valetti il 3,2 per cento»

Cossiga lancia il «centro popolare»

«Non siamo la Dc, ma non si processa quel passato». Appello a Prodi: «Insieme alle europee»
Mano tesa a Berlusconi sulla giustizia. Fini polemico: «Siete ambigui e troppo ambiziosi»

ROMA. «Vedrete, ci sarà un'organizzazione all'americana», promettevano alla vigilia gli udierrini. D'accordo la professione di fede atlantica e filo yankee fatta dall'ex picconatore, ma la convenzione dell'Udr - in attesa del congresso che si svolgerà l'anno prossimo - ieri a tutto assomigliava tranne che ad una riunione efficiente. Basti dire che il presidente dell'Assemblea nazionale, Carlo Scognamiglio, ad un certo punto ha annunciato tra gli applausi che «per cortesia e umanità gli oratori hanno rinunciato a parlare». Altrimenti nella sala azzurra della Fiera di Roma, trasformata in sauna, qualcuno ci avrebbe rimesso la pelle. E dunque è stata affidata ad un fluviale Scognamiglio, che ha letto il Patto costitutivo dell'Udr, e poi all'intervento di Cossiga la parte politica della cerimonia. Che ha avuto i momenti clou quando è stato scoperto il simbolo, francamente bruttino con la scritta, le stellette d'Europa e il minuscolo scudo crociato («è rimasto perché come fece il Pds con la falce e martello serve a prendere voti», spiega ironicamente Cossiga). Poi tutti in fila i generali dell'ennesimo partito hanno firmato il Patto costitutivo. Il tutto è durato tre ore, per un partito che Berlusconi accredita al 3,2%. Una provocazione di cui l'ex picconatore, ma ormai presidente onorario e vero leader dell'Udr, non si cura: quella piccola cifra intende farla pesare sul piatto della bilancia politica. Lo ha detto chiaramente a Prodi e al Cavaliere, suoi interlocutori lontani. Ma lo ha detto anche a Fini, cui ha confermato di essere «distinto e distante», che lo ha sollecitato ad «uscire dall'ambiguità» e ad essere «meno ambizioso».

L'Udr è un partito di tradizioni «democratiche e cristiane, ma laico», che non toglierà «mai a nessuno» la liber-

tà di coscienza. Un partito che ha l'obiettivo di ricomporre i movimenti e i partiti di centro e che è in alternativa ai partiti socialisti e marxisti. Una grande Dc? Niente affatto, ha detto il presidente dell'Udr. «Vogliamo costruire una forza politica di centro popolare, riformista europea». Senza per questo rinnegare 50 anni di storia democristiana. «Non ci faremo proiettare - ha gridato tra gli applausi - noi eredi democristiani, repubblicani, socialisti, da imprudenti tribunali sommersi, i cui giudici potrebbero essere imputati davanti ai tribunali della storia». Cossiga non risparmia sferzate e messaggi polemici, pur senza citare nessuno. Perché a chi continua a definirlo semplicemente come il capo degli straccioni di Valmy, utilizzando l'immagine da lui stesso offerta ironicamente qualche mese fa, non può che rispondere rivendicando l'orgoglio delle origini di tutte le componenti del nuovo partito: Dc, Pr, Ps, Psdi, Pli. Dunque un partito di centro all'opposizione di questo centrosinistra. E che non intende integrare nessuna maggioranza di governo che venga meno, anche se ciò non comporterà la rinuncia alla difesa degli interessi atlantici dell'Italia.

Cossiga ha riservato alle questioni internazionali gran parte del suo discorso e non solo perché la nuova formazione politica di fatto è diventata protagonista della scena politica nella vicenda del voto sulla Nato. Ma anche perché ha chiaro in testa che di qui a due anni le politiche nazionali dovranno cambiare forma e contenuto, misurandosi con la dimensione europea: per la piccola Udr potrebbero aprirsi nuovi spazi. E dunque professione di atlantismo e soprattutto promessa di voti per una possibile missione in Kosovo, in nome degli interessi nazionali e internaziona-



Il senatore Cossiga mostra il simbolo dell'Udr durante la convenzione costitutiva del nuovo partito Bianchi/Ansa

li. «Siamo all'opposizione del governo Prodi e nessuno, nemmeno Berlusconi, ci farà per questo schierare contro l'Onu e la Nato». E poi appello perché le forze che si rifanno al Ppe alle prossime elezioni europee presentino liste comuni: cioè Udr, Ri, Fi e Ccd. Quanto al Ppi, riconoscendo che ormai ha scelto definitivamente l'alleanza di centrosinistra, dice di rispettare una sua eventuale «scelta socialista».

C'è poi il tormentato capitolo Berlusconi. Al Cavaliere, come sempre, Cossiga non ha risparmiato battute. Tipo: «È la terza volta che fa la federazione di centro. Se è una federazione dove si gioca a ping pong non abbia-

mo nessuna limitazione ad entrarvi, ma figuriamoci se proprio il primo giorno del nostro partito possiamo pensare di annacquare la nostra identità entrandoci... probabilmente al quinto tentativo di federazione decideranno cosa fare». Oppure: «Mi scusi Silvio Berlusconi, ma è ridicolo che mi consideri suo concorrente: io ho 70 anni e lui 60, io sono pallido e lui abbronzato, lui ha un ragguardevole patrimonio e io no, lui controlla la metà dell'informazione tv e ne io ne nessun altro dell'Udr lo fa». Però poi gli getta un ponte, quello che più interessa al Cavaliere: sulla giustizia. Esordisce, Cossiga, condannando le iniziative della procura siciliana per

aprire «il forziere» di Berlusconi: «È tutto un po' eccessivo e teatrale». Ma soprattutto mette nell'agenda politica dell'Udr la battaglia per «la restituzione dello stato di diritto», anche con l'uso dell'articolo 138 e con le leggi ordinarie con cui si può garantire, dice, la terzietà del giudice, l'autonomia responsabile del pm e l'autonomia non corporativizzata dell'ordine giudiziario. E a distanza Berlusconi gli risponde, affermando che si potrà collaborare con l'Udr se questa farà reale opposizione. Ma l'alleanza di Forza Italia con Alleanza Nazionale non è in discussione.

Rosanna Lampugnani

IL RACCONTO

Francesco il topo guerrigliero e i sette straccioni di Valmy

Buttigione traduce Kohl, Pomicino in sala: «Questo è popolo dc»

ROMA. «Aho, ci vediamo proprio sotto Scognamiglio...», neanche fosse una statua equestre di Garibaldi. Il fatto è che, Cossiga a parte, per tutto il tempo al microfono ci sta lui, l'ex presidente del Senato. Fa di tutto: relazione, pubblica lettura del testo del «patto», teleconferenza in diretta della firma dei «costituenti». E poi si sistema il bellissimo ciuffo, spiazza con una bellissima camicia, e tenete conto che è l'unico che lassù somiglia a Mazzini, la cui venerabile immagine ogni tanto appare sul maxischermo, tra i santini dei padri nobili del nuovo partito. Inutilmente, invece, si è cercato di appaiare Savelli a Cavoure e Tabacchi a Manzoni. E mentre il tempo si allunga, l'afa soffoca e i telefonini trillano (c'è quello che chiama casa e manda la diretta: «Lo senti? Sta parlando!», o quell'altro che informa i familiari turbati: «Ho visto Rottendi...»), sul palco il Topolino Cossiga (così si è autodefinito, per far rodere l'Elefante Berlusconi) rimira i suoi Sorcini: capi di partiti, partitini e movimenti, compreso il rappresentante degli «Irregolari di Valmy», che in un allegro e scombinato Risiko danno vita alla sua Udr, con qualche residua ambiguità filologica. «Udierrino è un nome tremendo - sospira il neoroditore - Cossighiani è un nome ancora più tremendo...». Facciali.

La lettura del testo del «patto» - undici pagine undici - da parte di Scognamiglio, è insieme il momento più solenne e quello con il colpo di sonno in agguato. L'incipit è tipicamente cossighiano, e un tantino notariile: «Oggi, giovedì 2 luglio 1998, alle ore 9,30 in Roma, città capitale della Repubblica...». Diego Masi si assume il gravoso compito di uscire per conto della nuova forza politica, cominciando ad andare avanti e indietro per il palco per far firmare quelli che Scognamiglio man mano evoca - genere: «Enrico Ferri, segretario dei socialdemocratici-liberali europei», e va a sapere se i socialdemocratici-liberali europei lo sapevano... Inglese fino al punto di affidare il nuovo partito (repubblicano) - che Butti-



Da sinistra: Rocco Buttigione, Armando Corona, Enrico Ferri e Clemente Mastella

gione e Zamberletti fanno quello che possono, ma va a sapere - a Thomas More e alla sua preghiera per il re, Cossiga non lo è sul fronte della sussistenza. Infatti, a mettere il loro nome sono in tredici - i sette noti, più altri sparsi - numero sciagurato da quelle parti, e fortuna che non hanno dovuto firmare anche tutti i componenti degli organismi dirigenti, una struttura vagamente assiro-babilonese. Un battaglione di gente, tra presidente onorario, presidente di assemblea, presidente dell'esecutivo nazionale, segretario politico, vice-

presidente dell'esecutivo e vicesegretario (uno vicario), segretario amministrativo, capo della segreteria e membri del comitato di presidenza. Per beccarli tutti, il povero Masi avrebbe dovuto fare un centinaio di chilometri intorno a palco. E mentre Cossiga sgranava

il rosario dei suoi neo-dirigenti, e si scordava Buttigione e quasi gli procurava un mancamento, c'era chi ironicamente domandava del «Cral dell'Udr, unico assente».

Se Scognamiglio ha fatto il presentatore, il vero mattatore è stato, ovviamente, Cossiga. Da Lepre Marzolina a Topolino Guerrigliero, anche ieri - coperto di sudore, in maniche di camicia, con una canottiera che pericolosamente affiorava - ha dominato l'intera giornata. Il momento era alto, il suo sguardo il più delle volte divertito. Il colpo d'occhio, certo, non era

granché: attorno il più svariato gruppo di cofondatori della storia patria; in platea si ammiravano Pomicino («Questo è popolo democristiano? Non c'è dubbio...») e la Boniver, Lattanzio e Scotti, De Michelis e Cicchitto e Darida... Ospiti: la Mussolini, Refubia, Selva, Zanone... Ma niente può togliere a Cossiga il gusto per le battute paradossali, così da fargli spiegare la sua incoerenza con Stalin («Uno gli fece: «Compagno, ti stai contraddicendo». Sa cosa rispose? «Sì, mi sto contraddicendo. Ebbene?»), e alla domanda sulla Federazione di centro di Berlusconi - «io pallido, lui abbronzato», auspica - «se è un'associazione in cui si gioca a ping pong», perché se entrano in ballo racchette e palette «non abbiamo alcuna difficoltà a farne parte».

Si alza la tela, sbucca l'ennesimo scudocrociato. Mai visti tanti congressi con lo scudocrociato, come da quando la Dc non c'è più. I tredici della Tavola di Cossiga si attruppano sotto il nuovo simbolo, cullati dalle note dell'«Inno alla gioia». Ma la gioia vera - accolta con un'ovazione, soprattutto tra i giornalisti - è rappresentata dall'annuncio che i sette cofondatori non prenderanno la parola come previsto. Profilo indefinito, ma almeno avvio scattante, per il nuovo partito. Solo Buttigione si avvicina al microfono, perché deve tradurre il messaggio di Kohl e di l'italiano. Si chiude con «Fratelli d'Italia» e i tredici in piedi. E pare la nazionale di Maldini: solo Scognamiglio, che oltre a una bella chio-ma ha anche una bella voce, canta. Gli altri, a occhio e croce, già si contano. E neanche una canzone di Renato Zero, per i Sorcini del Topolino. Unico rimpianto, quello di una graziosa signora buttiglioniana, trascinata via dal consorte quasi di peso dalla sala: «Speravo di salutare Rocco, ma anche di andare al bagno...».

Stefano Di Michele

L'ANALISI

La doppia sfida del picconatore

PASQUALE CASCELLA

PUO' UN ELEFANTE correre più di un topolino? Più che una metafora, quella di Francesco Cossiga è una retorica assicurazione ai suoi «straccioni». Per quanto minuscolo e inoffensivo possa risultare il topolino dell'Udr (il 3% nei sondaggi cari al Cavaliere), sarà comunque in grado di sfidare l'elefante forzista che ha raccolto la maggior parte dei consensi elettorali che una volta erano della Dc.

Nella sauna dell'Eur ieri c'erano tante vecchie facce democristiane senza più arte né parte. Lo stesso vetusto scudocrociato rispunta tra le stelle dell'Europa. E quel doppio riferimento simbolico alla Dc e all'Europa si contrappongono pure al Partito popolare europeo per spacciarsi erede di De Gasperi. E caccia grossa, insomma, all'ultimo abbondante 30% della Dc che fu. Una cifra con cui quantomeno si può fungere da interdizione (cosa che non riuscì al terzopolismo del Ppi di Mino Martinazzoli alla prima prova del maggioritario) tra le aggregazioni politiche date: l'Ulivo e il Polo. Ma è questo il centrismo cossighiano?

I dati e le cifre fanno apparire la ricostituzione della Dc una operazione da manuale. Se non fosse che la caduta del muro di Berlino ha fatto venire meno anche la ragione politica dello storico scudocrociato, quella di partito interclassista delimitato a sinistra e a destra. Il grande picconatore, che continua a fare dell'89 una sorta di spartiacque della propria trasfigurazione (anche a costo di rasentare il trasformismo), lo ha riconosciuto quando ha dato atto al Ppi della legittimità di una scelta di alleanza con la sinistra. La provocazione, semmai, è nel considerarla di sinistra tout court. Tant'è: dati e cifre sono comunque da rivedere e correggere. Resta il richiamo orgoglioso alla Dc, ma ci si attesta sull'equilibrio ultimo del vecchio sistema, quello del pentapartito e della sua doppia anima egemonizzante a sinistra (il Psi) e a destra (la Dc).

Più che Giovanni Spadolini, Ugo La Malfa e lo stesso Aldo Moro, precursori di equilibri più avanzati in parallelo all'originale innovazione del Pci, Cossiga avrebbe dovuto richiamare l'eredità di Bettino Craxi e Arnaldo Forlani. Al Caf, per intenderci, con la variante anomala dei «due forni» di andreettiana memoria. Questo, e non altro, appare essere l'esercizio di Valmy, composto com'è da

professionisti di una politica che il bipolarismo ha reso «straccioni». E non è paradossale che la prima sfida sia con Silvio Berlusconi, che di quella storia è parte interessata. Non a caso si gioca esattamente sul terreno dell'anticomunismo (più correttamente, oggi, della contrapposizione a sinistra) su cui il Cavaliere ha repentinamente ridislocato Forza Italia. E nemmeno a caso ha raggiunto l'apice sul voto per l'allargamento della Nato, che l'Udr ha dato e che Forza Italia ha subito dalla posizione marginale dell'astensione. Un'operazione da professionisti della politica: il topolino, appunto, che si fa gioco dell'elefante. E che si ripromette di farlo ancora, se la tragedia del Kosovo dovesse offrire l'occasione. Ha scomodato Stalin, l'ex presidente, per giustificare la contraddizione con la promessa di non offrire più voti che colmassero i vuoti che Fausto Bertinotti lascia nella maggioranza, ma avrebbe potuto benissimo farne a meno.

L'altra sfida è ai fratelli del Ppi. Cossiga sembra mettere in conto che la verifica si concluderà con un agguistamento dei rapporti con Rifondazione. Il Kosovo come la bioetica piuttosto che la scuola, e - Cossiga l'ha buttata lì: «Pur di non andarsene, Prodi potrebbe domani fare altre rinunce» - la politica economica, materie in cui il Ppi rischia in proprio, nell'identità e nella rappresentanza degli interessi moderati. Se il Ppi è dato per perso alla causa centrista, il grande esternatore non rinuncia «a parlare ai popolari dell'equivo del centrosinistra». Oltre che direttamente a Prodi. E una lusinga continua, quella nei confronti del presidente del Consiglio. Fino alle elezioni europee, quando si voterà con la proporzionale. Cossiga non nasconde di voler ritagliare a tavolino un centrismo su misura del bipolarismo europeo contrapposto a quello italiano: il vecchio «centro contro sinistra» di Kohl e Aznar, anziché l'inedito «centrosinistra contro centrodestra» di Prodi e Blair che pure potrebbe risultare l'equilibrio vincente per l'Unione europea. Quando gli è stato chiesto come si schierebbe qualora la crisi esplodesse prima e si dovesse andare a votare, se distinto e distante dal centrodestra o con il Polo senza distinzioni e distanze da An, il grande esternatore ha risposto che chiederà ai Ds come si regoleranno con Rifondazione. Ma con il gioco di rimessa quale nuovo progetto politico si costruisce?

Udr, Cossiga presidente Sarà Mastella il segretario

ROMA. Più di 3000 persone alla convenzione costitutiva dell'Udr, che hanno applaudito l'elezione di Cossiga presidente onorario e, via via, le altre. Scognamiglio presidente dell'Assemblea nazionale, Buttigione presidente dell'esecutivo, vice Guido Spadolini e Loiero, Mastella segretario generale, Folloni, Cardinale, Viola, capigruppo di Senato, Camera e gruppo al parlamento europeo; Masi vicesegretario vicario, Cusumano e Tabacchi vicesegretari, Valentino Martelli segretario amministrativo. Senza capo della segreteria politica. L'Udr avrà un quotidiano, forse la trasformata «Discussione». Il nuovo partito conta 3 eurodeputati, 32 deputati, 17 senatori, 2 presidenti di Regione, 109 consiglieri regionali, 1 presidente di Provincia, 288 consiglieri provinciali, 292 sindaci, di cui 4 di comuni capoluogo e 4680 consiglieri comunali. Gli udierrini avranno anche la loro festa, a Telesse, dal 30 agosto al 6 settembre, lì dove festeggiava la Dc di Mastella e poi la Vela di Casini e Mastella. Il primo messaggio importante, quello di Kohl: «Auguri. Saluto con gioia voi che volete impegnarvi con la Cdu tedesca per irrobustire le forze del centro in Europa e soprattutto il Ppe».